

## **Comorbidità vera o virtuale nell'ADHD**

M. De Angelis

*NPI A.S.L. Chieti*

La comorbidità in psichiatria si riferisce ad una serie variegata di condizioni caratterizzate dal ricorrere sincronico o diacronico di più diagnosi che solo in alcuni casi identificano disturbi sottesi da specifiche fisiopatologie. Nella maggioranza dei casi le diagnosi multiple dipendono da una insufficiente validità discriminante di disturbi con una fisiopatologia almeno in parte comune.

Nell'approccio clinico del bambino è sempre opportuno prendere in considerazione le caratteristiche strutturali della personalità, oltre i modelli classificativi e la diagnosi categoriale. Solo così non si cade nell'errore di considerare le categorie comorbose come categorie distinte che vivono di vita propria con conseguente frammentazione della psicopatologia del paziente.

Utilizzando questo tipo di approccio si assiste ad una brusca riduzione delle diagnosi plurime in quanto molti sintomi sono riconducibili ad una sola sindrome.

Molti piccoli pazienti che ad un primo approccio sembrano soddisfare i criteri della ADHD, ad una più attenta analisi hanno evidenziato disturbi depressivi e/o disturbi di personalità. I disturbi dell'attenzione e l'iperattività non sono altro, spesso, che una modalità comportamentale utilizzata per esprimere il proprio disagio e la sofferenza. Infatti il bambino che non sa mentalizzare non sa e non può verbalizzare parla solo attraverso il corpo. Spesso gli unici indizi di un disturbo depressivo sono quel "muoversi in continuazione" riferito dai genitori, la svogliatezza e la perdita della stima di sé.

Discussione di casi clinici.

deangelisme@hotmail.com